Ieri per il quarto giorno consecutivo l'aeroporto di Fiumicino bloccato dagli scioperi

In assemblea con le hostess: perché il nemico è il sindacato?

Sia la FULAT sia il «comitato di lotta» non accettano le condizioni di lavoro previste dal contratto dei piloti - Ma qualcuno strumentalizza il malessere

ROMA — La piattaforma sulla quale il «Comitato di lotta» degli assistenti di volo sta praticamente paralizzando l'Alitalia da quattro giorni è sostanzialmente quella presentata un anno e mezzo fa dalla Fulat-Cgil Cisl Uil all'Intersind; eppure sotto accusa è proprio il sindacato, e soprattutto la Cgil. Perché?

Tarda mattinata a Fiumicino: sotto la pioggia le strade interne dell'aeroporto romano sono percorse da alcune centinaia di assistenti di volo in corteo. Si fermano sotto la palazzina della direzione operativa della compagnia di bandiera. Cogliamo alcuni slogan: «il sindacato non passerà»; «Lama, Macario, Benvenuto lo sciopero non va venduto». *Il corteo si sposta sotto la mensa aziendale. Gridano gli assistenti al personale di terra:* «con i piloti non ci vogliamo stare» *e ripetono gli obiettivi della lotta: applicazione integrale dello Statuto dei diritti dei lavoratori, riduzione dell'orario di lavoro, garanzia del posto a terra dopo alcuni anni di volo, salario. Sventolano* l'Unità *che li avrebbe trattati da provocatori legali all'*«autonomia». *La tensione è alta, la rabbia è tanta.*

Che cosa è successo? Nel dicembre '78 all'Intersind la associazione autonoma dei piloti Anpac e l'associazione di categoria della Cisl firmano il contratto per i piloti. Avendo come contropartita dalla azienda un bel mazzetto di soldi (intorno alle 220 mila lire al mese), i piloti hanno accettato di essere impiegati consecutivamente in un sol giorno per 16 ore. L'Alitalia a questo punto per trarre il massimo beneficio da questo accordo ha bisogno che il tipo di impiego si estenda anche agli altri naviganti: tecnici e assistenti. Anche qui la contropartita sono i soldi, a spese, però, di un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. E gli assistenti di volo non ci stanno. Qualcuno attribuisce queste proposte ai sindacati confederali accusandoli di svendere la piattaforma. L'intento è quello di spostare il malcontento dall'azienda e dall'Intersind al sindacato. Di qui gli scioperi — leggiamo da un volantino del «Comitato di lotta» — «contro il tentativo di imporre alla categoria una intesa sindacati-azienda improponibile alla classe lavoratrice».

Dalla mensa il corteo si sposta in un'altra palazzina per un'assemblea. Si decidono i picchetti ai varchi doganali perché l'azienda, pur di far partire qualche aereo anche sottorganico, permette agli assistenti di non firmare la presenza e di raggiungere quasi clandestinamente gli aerei. L'ingresso della palazzina è affollato di lavoratori.

Tentiamo di comprendere che cosa si muove in questa categoria, ma il confronto si trasforma presto in uno scontro. Sotto accusa è il nostro giornale, la Cgil («ce l'abbiamo con la Cgil anche più che con la Cisl e la Uil»*), il Pci. Il nervosismo aumenta, i toni delle voci diventano sempre più forti. E' difficile capire e farsi capire. Qualcuno fa vedere la tessera del sindacato per dimostrare che* «qui non ci sono autonomi», *ma i volantini sono stampati presso un collettivo* «autonomo». *In realtà, fra questi assistenti c'è di tutto e il novanta per cento aderisce agli scioperi Ma fino a quando si potrà tirare la corda? I fenomeni — come è naturale — di stanchezza non mancano. C'è anche chi si rende conto della necessità di un rapporto con il sindacato se non si vuol rischiare davvero l'avventura:* «quanto si può durare fuori dal sindacato come "comitato di lotta"?».

Con il megafono una voce invita ad isolare i provocatori, a fare il vuoto intorno a noi e ad alcuni militanti della Cgil. La discussione anche tesa e violenta non è più possibile. Non mancano gli improperi e gli insulti. Ma qualcuno resta, vuole discutere, dice che sono comportamenti sbagliati, che un rapporto con la stampa è necessario, non serve la rabbia, è più utile il dialogo. Ma la maggioranza, quasi tutti, in verità, sono dall'altra parte. E' più che malessere. Dicono che il sindacato non li rappresenta più: «non ci interessa chi firmerà il contratto — *dice al megafono una hostess* — l'importante è cosa verrà firmato». *E' in questo clima difficile che è possibile trovare in uno spogliatoio un volantino firmato* «Prima linea» *nel quale si insultano gli stewards e le hostess definendoli* «camerieri o meglio affettatori di limone» *e altre cose ancora avvertendoli di* «non tirare vieppiù la corda! Ciò ad evitare spiacevoli incidenti». *Una provocazione, certo, ma utilissima a incrudire ed esasperare ancora di più*

La questione è che un patrimonio che il sindacato, pur tra mille problemi e cento limiti, era riuscito in questi anni a costruire rischia di andare perduto. All'Alitalia gli assistenti di volo sono 2500 dei quali 1630 iscritti al sindacato confederale e quattrocento all'autonoma Anpav. Il resto sono «senza patria». *Se Alitalia e Intersind — trascinando la trattativa contrattuale per diciotto mesi — si erano prefisse l'obiettivo di logorare ed esasperare i lavoratori e di spaccare il loro rapporto con il sindacato unitario, oggi si può dire che il tentativo sta avendo successo. Non si può escludere che azienda e Intersind segnino come punto a loro favore il clima che ora si respira qui a Fiumicino. Bel risultato! Ma il fatto, per esempio, che le spese le paghino gli utenti costretti — quando si riesce a volare — a raggiungere Milano passando per Alghero, chissà se il presidente Nordio e Massacesi lo mettano nel conto.*

Giuseppe F. Mennella

NELLA FOTO - Hostess in sciopero all'uscita dell'imbarco del Leonardo da Vinci

L'Alitalia insiste: 16 ore di lavoro per tutti

ROMA — Sono riprese ieri a tarda sera le trattative per il contratto degli assistenti di volo. I dirigenti della Fulat hanno riepilogato le richieste sulla cui base è possibile andare ad un confronto costruttivo ed avviare il negoziato verso una sua positiva conclusione. Riguardano sia l'impiego, sia gli altri problemi normativi salariali della piattaforma. In sintesi per quanto riguarda l'orario di impiego la Fulat propone l'abbassamento del limite massimo dalle attuali 14 ore e mezzo a 13 ore e mezzo. Per la parte salariale, richiede il «conglobamento» sulla paga base di 103 punti di contingenza e un aumento dei minimi di 18 mila lire oltre ad un aumento della indennità di volo.

La posizione del sindacato unitario, espressa già al termine dell'incontro di giovedì, è netta: andiamo avanti ad «oltranza»: o «fino alla rottura», o fino «alla conclusione del contratto». L'azienda e l'Intersind, insomma, debbono dire con estrema chiarezza se sono intenzionate a costruire il contratto sulla base delle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali

Lo scontro è indubbiamente duro. La prima risposta già decisa dalla Fulat (uno sciopero di quattro ore, dalle 7 alle 11, di tutto il personale del trasporto aereo per il 1. marzo) potrebbe essere seguita da ulteriori iniziative di lotta se la vertenza non dovesse sbloccarsi. Lo sciopero di tutti i lavoratori del settore aereo è — afferma la Federazione unitaria — «una risposta politica all'intransigenza dell'Alitalia che con le sue posizioni facilita obiettivamente l'azione d'attacco al sindacato condotta dal "comitato di lotta"».

In sostanza — ecco le ragioni di fondo dello scontro — la compagnia di bandiera pretende, come già ha fatto con i piloti, di aggravare le condizioni di lavoro degli assistenti di volo. Come? La tesi è quella della omogeneizzazione dei criteri di utilizzazione degli assistenti con quelli degli altri settori del personale di volo e cioè piloti e tecnici (per quest'ultimi, va aggiunto, le trattative sono ormai interrotte da oltre sei mesi). In linea di principio, da parte sindacale non c'è alcuna pregiudiziale in tal senso. Il problema vero è come si pretende, da parte dell'Alitalia, di realizzare l'omogeneizzazione. Il punto di riferimento per la azienda è il contratto dei piloti per i quali il limite di impiego è stato elevato a 16 ore e mezzo. Lo stesso «tetto» viene proposto anche per gli assistenti di volo (attualmente è fissato in 14 ore e mezzo e i sindacati chiedono venga ridotto di un'ora). Non solo: ma anche i criteri di impiego dovrebbero essere a discrezione dell'azienda, al di fuori di ogni contrattazione (e controllo) dei sindacati.

Già con questa proposta cadono alcuni dei presupposti fondamentali perché il criterio di omogeneizzazione possa essere accolto: cioè che esso — come ci diceva nei giorni scorsi il compagno Corrado Perna, segretario della Fist-Cgil — «investa non solo i problemi dell'impiego, ma anche quelli dei riposi e delle ferie» e «sopratutto a condizione che non ci siano peggioramenti dei diritti già acquisiti e previsti dalle norme contrattuali».

Ma quando si pongono sul tappeto questi problemi la risposta dell'Alitalia è «no» Non si vuole «omogeneizzare» il riposo degli assistenti con quello dei piloti (hanno due giorni in più) e si pretende addirittura di rimettere in discussione una «conquista» già consolidata dagli assistenti, quale il riposo fisiologico.

In definitiva, ci si rifiuta da parte dell'Alitalia di andare «alle radici del problema», ad una contrattazione dei turni di impiego con le organizzazioni sindacali e ad una razionalizzazione del servizio attraverso la riorganizzazione del lavoro

Ilio Gioffredi

Provocazioni della Fiat ieri ad Avellino

Immediato sciopero dei 750 lavoratori contro la limitazione dei diritti sindacali

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — Sciopero spontaneo ieri mattina dei 750 lavoratori dello stabilimento Fiat di Flumeri, in provincia di Avellino. E' la prima risposta di massa alle provocazioni antisindacali dell'azienda. La direzione ha sequestrato, infatti, ad un lavoratore iscritto alla Cgil, Emilio Mustone, una cinquantina di volantini sui quali era riportata la piattaforma della FLM per il rinnovo contrattuale E ieri mattina ha tentato di fare la stessa cosa all'entrata dello stabilimento. L'azienda ha anche assunto dei picchiatori — come denuncia un comunicato della segreteria nazionale FLM — per aggredire i sindacalisti. La FLM ha condannato duramente le provocazioni della Fiat. La quale ha contestato la versione della FLM sostenendo che è stato malmenato un capo reparto durante un corteo.

Appena saputa la cosa, la reazione degli operai è stata immediata. A Flumeri si gioca una partita molto importante sulla questione della democrazia in fabbrica. L'azienda non fa mistero della sua scelta strategica: puntare sulla debolezza del tessuto sindacale nella valle del l'Ufita, sulla complicità dei notabili locali, i democristiani innanzitutto, per mantenere un controllo assoluto ed arbitrario sulla fabbrica. Ha cominciato con le assunzioni, venendo puntualmente meno a tutti gli impegni presi con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali. Ha assunto operai passati per i «filtri» di una consistente rete clientelare, sperando di poter poi tenerseli buoni con l'arma del ricatto Il fatto grave è che per le ultime centoquaranta trè assunzioni questo metodo è passato con l'acquiescenza della Cisl e della Uil: cosa che ha creato sdegno tra i lavoratori e notevole tensione. Poi, ultima solo in ordine di tempo, la provocazione di ieri mattina.

La risposta unitaria ed immediata della classe operaia di Grottaminarda dovrebbe però cominciare a fare svanire le illusioni finora coltivate dall'azienda Per lunedì mattina i lavoratori hanno deciso di tenere un'assemblea alla quale interverrà un dirigente nazionale della FLM Intanto, un primo risultato è stato raggiunto: la commissione provinciale del lavoro ha sospeso le ultime assunzioni.

g. a.

A proposito della CASMEZ

Qualche domanda alla DC e al «Popolo»

Il «Popolo» di ieri accusa i comunisti di «incongruenza» per quanto è avvenuto alla Cassa per il Mezzogiorno. Lo fa pubblicando pressoché integralmente un comunicato del Gip-Casmez, cioè dei dipendenti democristiani. La «filosofia» di tutto il documento è che se la ristrutturazione della Cassa, voluta dalla legge «183» per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, non è andata avanti, se il regolamento di organizzazione e funzionamento del personale non è stato ancora varato, se insomma le cose vanno come vanno, cioè male, la responsabilità prima è dei comunisti.

Sembra quasi che il presidente, il direttore generale, la maggioranza dei consiglieri della Cassa, siano tutti iscritti al PCI, e anche il ministro per il Mezzogiorno!

Ci si dice, poi, che avremmo fatto bene ad «informarci per informare». Siamo convinti che i lavoratori dc della Casmez siano informati e che soprattutto lo siano i dirigenti del Gip. In ogni caso una «ripassatina» non guasta. Abbiamo detto e scritto che le agitazioni promosse dai sindacati aziendali Cisl e Uil (a cui si sono «associate» Cisal, Cisnal e Aup) hanno avuto un carattere oggettivamente corporativo. Ci si dimostri il contrario sulla base dei contenuti della piattaforma e dei gravi episodi teppistici avvenuti nei giorni scorsi.

Si rimprovera il sindacato Cgil di aver presentato solo il 16 febbraio scorso la piattaforma. Hanno forse dimenticato quelli del Gip che, da oltre un anno, la Fidep-Cgil ha premuto sui sindacati aziendali Cisl e Uil per arrivare ad una piattaforma unitaria? Perché questi ultimi invece hanno rifiutato il confronto, respinto gli inviti delle loro stesse confederazioni e preteso addirittura di espellere (ne avevano fatta una «pregiudiziale») la Fidep dalle trattative per il contratto?

Nessun contributo, secondo i Gip, sarebbe venuto dal consigliere comunista (uno su sei) per la ristrutturazione della Cassa. Ci dicano — dovrebbero essere informati — perché Cortesi (presidente) non ha dato ancora risposta alle richieste formulate nella lettera del 28 novembre '78 dal compagno Console e in cui, fra l'altro, si denunciava che la ristrutturazione è «lungi dall'essere realizzata» e che anzi «si stanno affermando tendenze all'affossamento anche dei punti positivi acquisiti»? E ci si dica perché, ancora Cortesi e consiglieri dc in testa, è stata bocciata la proposta di delibera avanzata l'8 febbraio scorso, sempre dal compagno Console, relativa all'attuazione del regolamento, all'inquadramento nelle fasce funzionali, al trattamento economico, al rafforzamento delle ripartizioni progetti speciali e industria?

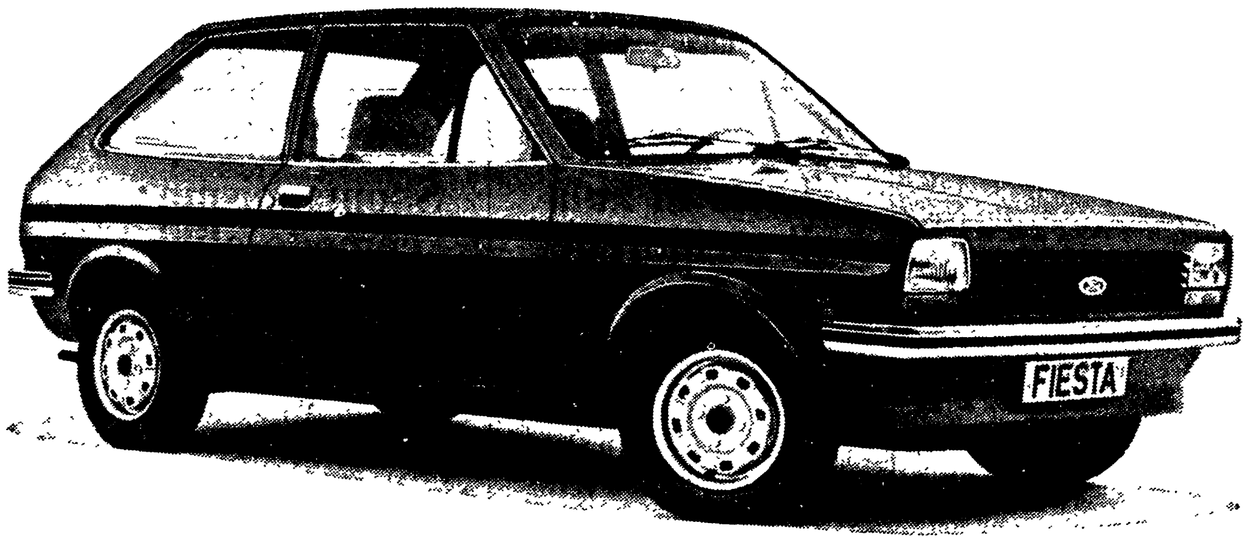
Si informino, se non lo sono, i dirigenti del Gip e il «Popolo»: poi dicano da che parte stanno le «incongruenze» e smentiscano, se possono, l'esistenza di un «partito» delle clientele che fa di tutto per impedire che la Cassa si trasformi e possa assolvere agli obblighi che le derivano dalla legge per il Mezzogiorno.

Socialisti della Cgil per fare «affermare la politica del PSI»

ROMA — Riprende quota l'iniziativa della componente socialista della Cgil per un «contributo alla affermazione della politica del partito, a una crescente presenza del PSI nella società, alla sua unità interna». In questi termini Valeriano Giorgi ha spiegato il perché del convegno su «territorio, partecipazione e crisi politica» indetto, appunto, dalla componente socialista della Fillea-Cgil (edile). Nella relazione Giorgi, che della Fillea è segretario generale aggiunto, ha affrontato tutti i temi sul tappeto, appunto con l'ottica socialista.

Così, ad esempio, per la crisi di governo ha sostenuto che «se lo sbocco fosse quello dello scioglimento delle Camere il Paese pagherebbe un prezzo altissimo». Poi, sulle possibili soluzioni (si sa che nel PSI vi sono differenti valutazioni e il dibattito del convegno l'ha dimostrato) si è schierato con le posizioni espresse da Craxi. Ha affermato, infatti, che «evitando lo scontro elettorale e salvaguardando la politica di unità nazionale, la sinistra potrà affrontare in termini nuovi e credibili, e in modo unitario, il problema di una sua partecipazione complessiva al governo come obiettivo da realizzarsi in tempi politici».

Giorgi ha poi sostenuto che c'è una sottovalutazione dei segnali di ripresa economica che si manifestano. Occorre piuttosto impegnarsi — ha sostenuto — «a valutare le possibilità che la nuova situazione offre per avviare un'azione di consolidamento e rinnovamento dell'economia». In questo quadro è necessario che il sindacato realizzi «accordi contrattuali che abbiano costi sufficientemente contenuti per l'anno in corso, puntando però a realizzare pressoché per intero le rivendicazioni nel prossimo anno» quando saranno «pienamente sopportabili dalle imprese».



Ford Fiesta.
Chiedi
a chi ce l'ha già.

Tradizione di forza e sicurezza Ford